

«Genova per chi non c'era». Memorie e racconti del G8 del 2001

LEONARDO GALLIANI*

Uscir di casa a vent'anni è quasi un obbligo, quasi un dovere,
piacere d'incontri a grappoli, ideali identici, essere e avere,
la grande folla chiama, canti e colori, grida ed avanza,
sfida il sole implacabile, quasi incredibile passo di danza.
Genova chiusa da sbarre, Genova soffre come in prigione,
Genova marcata a vista attende un soffio di liberazione.
Dentro gli uffici uomini freddi discutono la strategia
e uomini caldi esplodono un colpo sesso, morte e follia.
[...] Genova non sa ancora niente, lenta agonizza, fuoco e rumore,
ma come quella vita giovane spenta, Genova muore¹.

Amore mio, sto aspettando di morire in una fredda stanza,
e solo adesso posso scriverti. Mi hanno tolto ogni cosa,
ma non prenderanno mai i miei pensieri e sentimenti.
Non voglio la loro pietà o il loro perdono, perché mi basta sapere
che tu mi credi. Voglio che tu cresca bene la nostra bambina
e che le dica, quando sarà una ragazza,
chi era il suo papà e perché è morto.
Stanno arrivando, devo andare.
Con amore...»².
(Carlo Giuliani, Natale 1995)

Piazza Alimonda, Genova. 20 luglio 2023, 17:26

Un minuto di applausi che racchiude ventidue anni, ventidue anni che racchiudono tutta l'essenza di un movimento – lotta, disillusione, speranza e

* Corso di laurea magistrale in Scienze storiche, Università di Firenze.

1 F. GUCCINI, “Piazza Alimonda”, album *Ritratti*, 2004 (<https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=955&lang=it>). Tutti gli url citati sono stati visitati il 25 agosto 2024.

2 Il testo di fantasia, quasi una visione profetica, fa parte di una raccolta di poesie consegnata da Carlo Giuliani alla famiglia, ed è inserita nel fumetto di F. BARILLI, M. DE CARLI, *Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova*, Padova, BeccoGiallo, 2021, p. 146.

costruzione di una memoria collettiva. Il 20 luglio 2001 – nello stesso istante e nello stesso luogo – Carlo Giuliani veniva ucciso: un ragazzo di ventitré anni, studente di storia all’università, moriva dopo ore di guerriglia urbana tra forze dell’ordine e manifestanti a corollario del vertice internazionale del G8, tenutosi a Genova dal 19 al 22 luglio.

La nostra giornata genovese inizia verso l’ora di pranzo quando, dopo aver sceso una delle numerose scalinate che caratterizzano lo *skyline* della città, io e i miei amici arriviamo in piazza, ancora popolata solo dagli attivisti e dalle attiviste che stanno allestendo il palco. Le prime persone che incontriamo sono un gruppo delle Brigate di solidarietà attiva (Bsa)³ di Ravenna – ancora impegnate sul campo dopo le alluvioni di maggio in Emilia Romagna – che affermano: «il 20 luglio si deve essere a Genova, nonostante tutto».

Insieme ad altri ragazzi e ragazze, aiutiamo a organizzare la chiusura al traffico e ci apprestiamo a sostituire per la giornata il nome della piazza che, grazie a un grande adesivo, diventa «piazza Carlo Giuliani, ragazzo». A tenere insieme questi giovani provenienti da tutta Italia vi sono due caratteristiche fondamentali: nessuno di noi era presente a Genova nel 2001; tutti noi siamo presenti in piazza Alimonda ventidue anni dopo, a conferma di come la memoria sia un ingranaggio collettivo capace, talvolta, di far venire meno le cesure generazionali. La ragazza che aiutiamo a fissare l’adesivo sulla segnaletica stradale è il simbolo di questa dicotomia: ha 16 anni e si chiama Haidi, come la madre di Carlo.

Se in questa calda giornata estiva sono a Genova in piazza Alimonda lo devo alla capillarità con cui attivisti e attiviste hanno cercato di ricostruire e sedimentare una memoria dal basso attorno alla ferita ancora aperta di quelle giornate. Infatti, come ha ricordato il giornalista Mario Portanova,

il peso delle giornate di Genova se lo sono caricato in spalla figure che eternamente ritornano nella storia dei misteri italiani: le vittime, i familiari delle vittime, i comitati “verità e giustizia”, gli avvocati di parte civile, i giudici e qualche giornale⁴.

Se il G8 del 2001 ha prodotto questa mole stratificata di memorie si deve anche al difficile ritorno alla normalità di chiunque fosse stato allora presente,

3 Associazione nazionale di volontari nata dopo il terremoto in Abruzzo dell’aprile 2009, da allora impegnata nell’assistenza ai civili colpiti da calamità naturali.

4 M. PORTANOVA, *Tutti vivi tranne uno. G8 sei anni dopo. Dizionario. Chi c’era, che cosa ha fatto e che cosa fa ora*, in «Diario», vol. 12 (2007), n. 28, p. 12.

per quanto in modalità differenti. Non voler dimenticare, e anzi partecipare attivamente alla costruzione di un racconto condiviso sulle giornate genovesi risponde a quel “dovere di memoria” di cui i protagonisti si sono fatti carico, permettendo a chi, come me, a Genova non c’era, di essere oggi a parlarne. Infatti, come ricorda l’antropologo e filosofo Marc Augé,

niente è più difficile da realizzare di un ritorno, per il quale è necessario un grande sforzo di oblio: non riuscire a dimenticare il proprio passato immediato o il passato immediato dell’altro significa impedirsi di riallacciarsi al passato anteriore: per ritornare è necessario dimenticare quella presenza ingombrante di tutto un passato intermedio [...] per ristabilire una continuità con il passato più antico⁵.

A conferma di questo, quando la piazza si ferma alle 17:26, da ore si stanno susseguendo vari interventi dal palco: le ragazze e i ragazzi che gestiscono il Centro di documentazione dei movimenti Francesco Lorusso-Carlo Giuliani⁶, una delegazione No Tav proveniente dalla Val Susa, il padre di Carlo, Giuliano Giuliani⁷, il Comitato piazza Carlo Giuliani⁸, per citare quelle che più mi colpiscono.

*Don't hate the media... become the media!*⁹

Nel percorso di sedimentazione della memoria dei fatti di Genova 2001,

5 M. AUGÉ, *Le forme dell’oblio*, Milano, il Saggiatore, 2000, cit. in I. BRACAGLIA, E.O. DENEGRI, *Un ingranaggio collettivo. La costruzione di una memoria dal basso del G8 di Genova*, Pisa, Unicopli, 2020, p. 31.

6 Il Centro sociale Vag61 di via Paolo Fabbri a Bologna, dove è conservato l’archivio, è promotore di varie iniziative: cfr. <https://centrodoc-vag61.info/presentazione-archivio-g8/>.

7 Giuliano Giuliani, con cui ho avuto l’onore e l’onere di parlare il 20 luglio 2023 a Genova, è autore di varie inchieste indipendenti sui “fatti di Piazza Alimonda”, tra cui *Un anno senza Carlo*, scritto insieme a Haidi Giuliani e Antonella Marrone, Baldini&Castoldi, 2002 e *Non si archivia un omicidio*, 2017 (stampato in proprio).

8 Il Comitato, nato nel 2002, bandisce ogni anno borse di studio “Per non dimentì Carlo”, per ricerche sui percorsi politici dei movimenti confluiti a Genova nel luglio 2001: cfr. carlogiuliani.it e I. BRACAGLIA, E.O. DENEGRI, *Un ingranaggio collettivo*, cit., p. 36. Per un approfondimento sulle attività del comitato cfr. F. BARILLI, M. DE CARLI, *Carlo Giuliani*, cit.

9 Slogan del famoso manifesto di Indymedia, network di comunicazione indipendente nato nel 2000, che a Genova mobilitò circa 500 mediattivisti; cfr. I. ROSSINI, *Uno spettro si aggira per la rete*, in *Zona rossa*, in collaborazione con SupportoLegale, in «Zapruder», 2021, n. 54, pp. 96-105.

i picchi di attenzione – e di produzione di memorie – hanno coinciso con il decennale del 2011 e soprattutto con il ventennale del 2021. Ciononostante, la costruzione di una memoria “dal basso” è iniziata fin da subito con le prime analisi politiche, le controinchieste – tra cui il *Libro bianco*¹⁰ su Genova, a cura del Genoa social forum (Gsf, 2002) – e le iniziative promosse dai comitati piazza Carlo Giuliani e Verità e giustizia. A rendere possibile questa ricostruzione immediata ha contribuito in modo determinante anche la novità sociologica del mediattivismo, già presente nei controvertici degli anni precedenti, ma che ha avuto nel capoluogo ligure uno dei suoi momenti culminanti. Genova 2001 rappresenta infatti la più alta concentrazione mediatica della storia italiana (e non solo) – spesso possibile grazie a operatori improvvisati e spontanei. A Genova fu allestito il Media center all’istituto Pascoli, sede logistica assegnata dal comune al Gsf e parte del complesso Diaz insieme alla scuola Pertini, di fronte. I due edifici saranno protagonisti delle irruzioni del 21 luglio, durante le quali le forze dell’ordine, oltre alla «macelleria messicana»¹¹ all’interno del Pertini, eseguiranno una «perquisizione arbitraria» – secondo la *Memoria Illustrativa*¹² redatta dalla procura della repubblica di Genova – nelle stanze del Media center. Molti materiali e apparecchi elettronici risulteranno distrutti a perquisizione finita; tuttavia Indymedia riuscì a riprendere gli attimi dell’irruzione alla Diaz, aiutando così a smentire, in sede processuale, la versione dei fatti fornita dai verbali di polizia. Nonostante il chiaro tentativo di rimozione e oblio, molti dei materiali sopravvissuti saranno alla base di contro-inchieste e documentari, a partire dal famoso *Le strade di Genova* di Davide Ferrario¹³. A Genova, infatti, la memoria è stata prodotta e poi veicolata, soprattutto, attraverso i vari vettori

10 GENOA SOCIAL FORUM, *Genova. Il Libro bianco*, Milano, Nuova Iniziativa Editoriale, 2002, distribuito in edicola con cd-rom insieme a «l’Unità», «Liberazione», «il manifesto» e «Carta». Presentato al Forum Amazzonico di Belem, al World Social Forum di Porto Alegre, alla mostra a Palazzo Ducale a Genova, a Firenze al I Forum sociale europeo del 2002.

11 Espressione di Michelangelo Fournier, nel 2001 vicequestore aggiunto del I Reparto mobile di Roma, imputato nel processo per le violenze alla Diaz: cfr. *Processo Luperi ed altri (Per i fatti avvenuti nel corso del G8 presso la scuola Diaz)*, 13 giugno 2007 (<http://www.radioradicale.it/scheda/228153/processo-luperi-ed-altri-per-i-fatti-avvenuti-nel-corso-del-g8-presso-la-scuola-diaz>, 57:45-58:30).

12 Le 261 pagine della *Memoria Illustrativa* danno corpo alla *graphic novel* di G. BARDI, G. GAMBERINI, *Dossier Genova G8. I fatti della scuola Diaz*, Padova, BeccoGiallo, 2008.

13 D. FERRARIO, *Le strade di Genova*, Genova 2001 (<https://www.ngvision.org/mediabase/117>). Per un’analisi del documentario e del materiale audiovisivo rinvio a L. GALLIANI, *La sottile «zona rossa»: a vent’anni dal G8 di Genova*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, a.a. 2021-2022.

della multimedialità¹⁴. In un mondo mediatico contemporaneo e globalizzato – ha ricordato il sociologo Stefano Cristante – la “testimonianza” orale o scritta viene superata da quella delle immagini e dei suoni: la memoria visuale si costruisce fin da subito come memoria mobilitante (e allo stesso tempo divisiva)¹⁵.

La memoria pubblica di Piazza Alimonda

Nei primi anni si è affermata, in realtà, soprattutto la memoria della morte di Carlo Giuliani: piazza Alimonda è divenuta luogo di memoria pubblica, di costruzione di un’identità collettiva, grazie all’attività di SupportoLegale – costituitosi nel 2004, erede del Genoa legal forum, che ha assistito gli imputati nei vari processi¹⁶ –, del ricordato Centro di documentazione Francesco Lorusso-Carlo Giuliani e dell’Archivio ligure della scrittura popolare (Aspl) di Genova¹⁷. Lo scopo è quello di conservare il ricordo soprattutto per le generazioni successive, che altrimenti avrebbero potuto perderne la memoria: anche perché – come noto – per la morte di Giuliani non fu celebrato alcun processo¹⁸.

Secondo Giovanni De Luna¹⁹, al funerale laico di Carlo Giuliani – l’unica vittima del G8 di Genova: «ne è morto solo uno, ma potevano essere cento»²⁰

14 Per un’ampia e articolata rassegna della produzione audiovisiva sul G8 cfr. L. CAPPELLINI, *Genova 2001. Una memoria multimediale*, in *I movimenti di Genova, venti anni dopo*, a cura di S. Bartolini, in «Farestoria», vol. 3 (2021), n. 1, pp. 25-43.

15 *Violenza MEDIATA. Il ruolo dell’informazione nel G8 di Genova*, a cura di S. Cristante e dell’Osservatorio Comunicazione Politica, Roma, Editori Riuniti, 2003.

16 Per una rassegna delle iniziative cfr. <https://www.supportolegale.org/>. SupportoLegale ha raccolto nel sito *ProcessiG8*, aperto nel 2007, gli atti processuali relativi ai vari processi, materiale audiovisivo e un ricchissimo apparato fotografico: <https://processig8.net/>.

17 Il materiale raccolto in piazza Alimonda – circa duemila messaggi, sotto varie forme – fu recuperato per la mostra allestita nel primo anniversario della morte di Giuliani, poi trascritto e conservato in un fondo presso l’Aspl: cfr. *Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, a cura di F. Caffarena e C. Stiaccini, con un’introduzione di A. Gibelli, Milano, Terre di Mezzo, 2005.

18 Dopo le indagini preliminari disposte dalla magistratura non si arrivò al processo perché nel 2002 il Pm chiese l’archiviazione per gli agenti imputati, che avrebbero agito per legittima difesa: cfr. L. GALLIANI, *La sottile «zona rossa»*, cit.

19 G. DE LUNA, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 223-226.

20 S. CRISTICCHI, “Genova brucia”, canzone scritta nel 2002 e inserita nell’album *Grand Hotel Cesticchi* nel 2010, premiata nel 2011 da Amnesty International Italia come miglior bra-

– prevale il cordoglio privato (la bara avvolta nella bandiera della Roma, qualche poesia, le «parole di pace» del padre²¹) su quello pubblico e militante: ciò rappresenterebbe a livello simbolico un momento di passaggio rispetto ai rituali tipici dei funerali politici degli anni di piombo. Non a caso, piazza Alimonda subisce un processo di “ri-toponimizzazione”, divenendo «piazza Carlo Giuliani, ragazzo»: perché Carlo non è uno dei compagni caduti. Con le stesse modalità con cui il *Nunca Más*²² argentino ha cercato di ridare umanità e dignità ai *desaparecidos* non sottolineandone la militanza politica, l’attributo «ragazzo» esprime un nuovo modo di concepire la politica, evitando etichette e strumentalizzazioni per concentrarsi sulle caratteristiche essenziali, che però acquisiscono un significato terribile se associate al drammatico pomeriggio del 20 luglio 2001.

Aldilà del cordoglio privato, va sottolineato l’impegno della famiglia Giuliani negli anni successivi nel richiedere giustizia per le violenze delle forze dell’ordine (arrivando fino alla Corte europea per i diritti dell’uomo) e nel partecipare alle iniziative che in varia misura hanno voluto preservare e tramandare la memoria delle giornate genovesi: emerge così, come ha ricordato la madre Haidi, la volontà di non disperdere i tanti «semi» che si erano dati appuntamento a Genova, ma anche una certa delusione per quel che è rimasto del movimento, che «è stato disperso. È stato frantumato»²³.

Ciononostante, alcuni semi sono divenute piante, alla cui ombra iniziano a sorgere le radici di chi “a Genova non c’era” ma avverte l’esigenza di esserci oggi. Lo confermano i messaggi lasciati in piazza da moltissime persone: circa 2.000, scritti su sacchetti del pane, pacchetti di sigarette, tovaglioli di carta, biglietti del treno, collage, oggetti simbolici, ritagli di giornale, cartoline inviate in «piazza Carlo Giuliani, ragazzo», ecc. Il materiale, fotografato e montato in un video proiettato nel 2002 alla ricordata mostra per il primo

no sui diritti umani (<https://www.amnesty.it/simone-cristicchi-vince-il-premio-amnesty-italia-2011/>).

21 *Solo parole di pace al funerale di Carlo Giuliani*, in «la Repubblica», 25 luglio 2001.

22 *Nunca Más* è il titolo del rapporto finale del 1984 della Comisión nacional sobre la desaparición de personas (Conadep), incaricata dal presidente Raúl Alfonsín di indagare sui crimini della dittatura militare di Jorge Videla; cfr. E. CRENZEL, *La storia politica del Nunca Más. La memoria delle sparizioni in Argentina*, traduzione di L. Fano Morrissey, Firenze, editpress, 2016 (ed. or. 2008).

23 Le citazioni sono in H. GIULIANI, *Genova 2001: Which side to be on?*, in *Arguments against G8*, a cura di G. Hubbard and D. Miller, London, Pluto Press, 2005, p. 150 e in EAD., *Il conflitto non si spiega, si vive*, in «Genova per chi non c’era». *L’eredità del G8: il seme sotto la neve*, a cura di A. Miotto, Milano, Altraeconomia, 2021, pp. 47-49.

anniversario della morte di Carlo, è stato presentato nel 2004 dall'Aspl ai Cantieri autobiografici organizzati dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

Per evitare l'usura e la dispersione dei messaggi (dovuti alla "ripulitura" della piazza, in particolare dei cancelli della chiesa di Nostra Signora del Rimedio, dov'erano in gran parte appesi), l'Aspl ha recuperato questo «archivio a cielo aperto» di documenti, trascrivendoli e riordinandoli nel fondo Carlo Giuliani, presentato nel ricordato volume a cura di Fabio Caffarena e Carlo Stiaccini, che propone un itinerario scandito da alcune parole-chiave: «scritture da toccare, itinerari, appartenenze, generazioni, emozioni»²⁴. Il senso dell'operazione – sottolinea nell'introduzione Antonio Gibelli – è quello di tramandare il ricordo di un «ragazzo qualunque, in piazza un po' per convinzione, un po' per curiosità e un po' per caso», non solo e non tanto a chi le giornate di Genova 2001 le ha vissute o comunque viste e riviste, quanto piuttosto alle generazioni successive (come la mia), che di quella vicenda rischiano di perdere i «contorni», inevitabilmente «sfumati» col passare del tempo. Giuliani è

la vittima innocente, come avremmo potuto essere noi o i nostri figli, di una macchina che ha colpito alla cieca, senza razicinio umano e senza pietà, una macchina appunto spietata o forse peggio perversa: che ha protetto i potenti sorridenti, che ha lasciato imperversare i violenti, che si è scagliata contro la gente comune come lui e come noi e che poi ha continuato a infierire sugli inermi. Che ha preso a calci in testa gente innocua e già sanguinante, che ha spezzato le ossa a ragazzi che dormivano, che ha umiliato e colpito nel chiuso delle caserme, al riparo dagli sguardi. Carlo Giuliani in questo senso è tutto meno che un eroe. È una vittima tra le tante possibili, casuale e banale, della brutalità²⁵.

24 Cfr. <https://alsp.unigemit/risorse>; F. CAFFARENA, C. STIACCINI, *Le parole di piazza Alimonda*, in *Fragili, Resistenti*, cit., pp. 12, 14-15.

25 A. GIBELLI, *Introduzione*, ivi, pp. 7-8. Secondo la sociologa Donatella Della Porta, nei messaggi di piazza Alimonda «fiori e cuoricini sono il simbolo dominante, assenti i fucili [...] sulla cancellata di Carlo, il movimento si legge più attento ai valori che alle ideologie»: *Il movimento in piazza Carlo Giuliani*, ivi, pp. 148-149.

11 settembre 2001: una cesura anche per Genova

Per quanto predominante, la memoria del G8 non è riassumibile solo nella morte di Carlo Giuliani. Il ricordo ancora fresco delle giornate di Genova si confrontò/scontrò con il clima innescato a livello mondiale dagli attentati a New York dell'11 settembre. Proprio in quel giorno Vittorio Agnoletto – uno dei coordinatori del Gsf nel luglio 2001 – e il premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel erano giunti a Porto Alegre in vista del II Global forum, previsto nella città brasiliana nel gennaio 2002. Anni dopo, Agnoletto ricordava la consapevolezza della

tragedia collettiva che presto avvolgerà i movimenti sociali di tutto il mondo. È chiaro a tutti che da quel momento chiunque oserà opporsi alle scelte politiche dominanti sarà considerato un traditore dell'Occidente. L'accusa di essere fiancheggiatori del terrorismo è dietro la porta²⁶.

Per quanto la lotta al terrorismo fosse nel «Dna del movimento», questo fu travolto dalla «nuova retorica di guerra» e da una logica manichea – «con noi o contro di noi» – che mise a dura prova la pratica della «diplomazia dal basso». Questo fu – a mio avviso – il maggior ostacolo a cui il movimento andò incontro, contribuendo al suo annichilimento. Non a caso, la stessa logica – «buoni-cattivi» – continua tutt'oggi ad ammutolire il dissenso, portando a una brutalizzazione e semplificazione della lotta politica, strumento pur sempre necessario per proporre un cambiamento politico e sociale. Questo aspetto emerse chiaramente già a Firenze nel novembre 2002 al primo Forum sociale europeo, «preceduto e accompagnato da una fortissima campagna di stampa che paventava violenza e distruzione», in cui si distinse Oriana Fallaci, che parlò di «violenza morale» alla città, che non avrebbe dovuto a suo parere ospitare il Forum²⁷. Quest'ultimo fu invece pacifico, costruttivo e affollatissimo: di quanto accaduto poco più di anno prima non si parlò molto – se non per ribadire la scelta pacifista, la «repressione ingiustificata e la sospensione dei diritti costituzionali avvenuta a Genova ad opera delle forze

26 V. AGNOLETTI, L. GUADAGNUCCI, *L'eclisse della democrazia. Dal G8 di Genova ad oggi: un altro mondo è necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021, p. 350 (I ed. Milano, Feltrinelli, 2011).

27 Fallaci: *a Firenze senza nascondermi*, in «Corriere della Sera», 9 novembre 2002. Fallaci è stata definita da Stefano Cristante la «voce di ogni opposizione estrema al raduno no-global»: *Violenza MEDIATA*, cit., p. 16.

dell'ordine» –, per concentrarsi sulla contestazione alla sempre più probabile guerra in Iraq, scoppiata poi nel marzo 2003²⁸.

Da allora, e soprattutto con l'avvio delle inchieste giudiziarie e dei processi, gli spazi e le forme della memoria si sono moltiplicati: oltre al coroglio e alle proteste si sono affermate varie memorie personali, sono state organizzate manifestazioni e allestite alcune mostre, prodotti documentari e podcast, scritti romanzi²⁹ e canzoni, allestite rappresentazioni teatrali³⁰ e opere cinematografiche, pubblicati fumetti e graphic novel³¹: una produzione sterminata che è stata, ed è tutt'ora, una delle molle che mi ha spinto a studiare il movimento e le giornate di Genova³².

Nella fase iniziale dei processi per i fatti della Diaz e di Bolzaneto vengono pubblicate importanti inchieste giornalistiche: dopo quella condotta per «Diario» nel 2007, Mario Portanova collabora alle puntate dedicate al G8 da Carlo Lucarelli nel programma *Blu notte. Misteri d'Italia*³³, mentre due anni dopo, insieme a Enrico Deaglio e Beppe Cremagnani, allarga lo sguardo passando in rassegna altri esempi – oltre a Genova – in cui la paura era divenuta «l'instrumentum regni»³⁴.

28 Cfr. <https://www.flcgil.it/files/pdf/20021107/forum-sociale-europeo-firenze-programma-2934171.pdf>; COMITATO PROMOTORE DEL FORUM SOCIALE EUROPEO, *Basta con i fantasmi evocati per provocare*, in «la Repubblica», 2 novembre 2002.

29 Ispirato alla propria esperienza di magistrato al processo per i fatti di Bolzaneto è il romanzo di Roberto Settembre *Gridavano e piangevano*, Torino, Einaudi, 2014 (su cui cfr. I. BRACAGLIA, *Barlumi di Genova*, in *Zona rossa*, cit. p. 70); il romanzo di Antonio Fusco, *Quando volevamo fermare il mondo*, Firenze-Milano, Storyside-Giunti, 2001, narra le vicende di due amici che si ritrovano al G8 su due fronti contrapposti (uno poliziotto, l'altro manifestante).

30 Ricordo almeno *Sangue dal naso*, di e con Andrea Maurizi (2021), ispirato al fondamentale volume di C. GUBITOSA, *Genova nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni. Inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, prefazione di L. Guadagnucci, Milano-Piacenza, Terre di Mezzo, 2003. Nel 2015 fu rappresentato *Testimoni di Genova*, otto testimonianze lette da Massimo Zaccaria e musicate dal dj Brusca, su cui cfr. *Testimoni di Genova*, in *Zona rossa*, cit., pp. 150-170, interventi di L. Finotti, M. Crugnaschi e un «condannato per il G8».

31 Tra cui quella di C. MIRRA, *Quella notte alla Diaz. Una cronaca del G8 a Genova*, Parma, Guanda graphic, 2010, sulle vicende di un manifestante, poi incriminato.

32 Rinvio a L. GALLIANI, *La sottile «zona rossa»*, cit.

33 *Blu notte. Misteri d'Italia, Genova 2001: G8*, di C. Lucarelli, con la collaborazione di M. Portanova, 9 settembre 2007 (<https://www.raiplay.it/video/2011/07/Genova-2001-G8---Blu-notte-1fa7b5c1-7a77-4b89-bd03-b2b1c2a33c4f.html>); cfr. C. LUCARELLI, *G8. Cronaca di una battaglia*, con dvd, Torino, Einaudi, 2009.

34 E. DEAGLIO, B. CREMAGNANI, M. PORTANOVA, *Governare con la paura. Il G8 del 2001, i giorni nostri*, con dvd, Milano, Melampo, 2009, (la citazione è tratta dalla quarta di copertina).

Memorie del decennale

In occasione del decennale del 2011 alla cronaca si affianca in modo sempre più netto la memoria. Ricostruendo le «relazioni sociali» dopo il G8, Adriano Zamperini e Marialuisa Menegatto testimoniano la sofferenza individuale e collettiva – il «vivere comune offeso» – per la frattura consumatasi tra le istituzioni e parte dei cittadini, riuniti fin da subito in comitati, tra cui quello Verità e giustizia³⁵. Il senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni e soprattutto delle forze dell'ordine – con le sentenze per la Diaz e per Bolzaneto – diverrà sempre più diffuso nei ricordi dei manifestanti³⁶.

Si può considerare in un certo senso “prodotto” del decennale del G8 il film *Diaz. Don't clean up this blood* di Daniele Vicari, uscito nel 2012 tra difficoltà di vario genere – reperimento dei finanziamenti per la produzione (poi garantita da Fandango), divieto di effettuare i sopralluoghi alla scuola Diaz (le riprese furono effettuate quasi interamente in Romania), sequestro delle macchine durante le riprese finali a Genova. Ispirata alla prima edizione del libro del giornalista Lorenzo Guadagnucci³⁷, la pellicola si basa sulle testimonianze dei manifestanti presenti alla Diaz la notte tra il 21 e il 22 luglio, alcuni dei quali tradotti poi alla caserma di Bolzaneto. Il film ebbe un grande successo di pubblico e di critica (premio del pubblico al Festival di Berlino, tre Nastri d'Argento, quattro David di Donatello), grazie anche alla partecipazione di attori di calibro quali Elio Germano e Claudio Santamaria.

Il ventennale e l'esplosione della memoria

La vera e propria “esplosione” delle memorie del G8 – o per meglio dire la sua “rielaborazione”, a livello collettivo e individuale – avviene in occasione del ventennale³⁸. Il già menzionato numero dalla rivista «Zapruder» dedicato alla *Zona rossa*, curato in collaborazione con il collettivo SupportoLegale,

35 A. ZAMPERINI, M. MENEGATTO, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, prefazione di N. Dalla Chiesa, Napoli, Liguori, 2011, quarta di copertina e p. 175.

36 Come è emerso nel lavoro condotto nel periodo del Covid-19 da G. PROGLIO, *I fatti di Genova. Una storia orale del G8*, Roma, Donzelli, 2021, cap. *Ritorni*, pp. 278-337.

37 L. GUADAGNUCCI, *Noi della Diaz. La notte dei manganelli e i giorni di Genova nel racconto del giornalista che era dentro la scuola*, Milano, Terre di Mezzo, 2002 (una nuova edizione, con prefazione del Pm Enrico Zucca, è uscita nel 2021 per Altraeconomia).

38 Cfr. D. SERAFINO, *Un'altra storia è possibile. Il G8 di Genova tra memoria soggettiva e memoria collettiva*, in «Passato e presente», vol. 50 (2022), n. 117, pp. 141-147.

pone la questione – cruciale per la ricerca storica – della conservazione del materiale prodotto dai movimenti (in particolare le memorie), concentrandosi soprattutto «sul prima, sul dopo e sull'altrove» rispetto a Genova.

E proprio Supportotegale, protagonista di tutti i processi del G8, presenta nel luglio 2021 il documentario *In campo nemico. Storia di Supporto legale*, diretto da Fabio Bianchini, con le fotografie di Sabina Bologna, le musiche di Otolab e i disegni di Zerocalcare, che dà voce agli attivisti e alle attiviste, attraverso letture dell'attore Valerio Mastrandrea³⁹. Il documentario – come quello prodotto da Sky, *La sottile zona rossa* – rientra in un'ampia operazione di recupero delle memorie di chi aveva partecipato a vario titolo a Genova 2001⁴⁰.

Sempre nel 2021 l'avvocato Raffaele Caruso ripubblica i propri appunti (dapprima usciti nel libro del giornalista di «Repubblica» Massimo Calandri), riflettendo sul proprio percorso: «per capire una cosa – afferma – bisogna prenderne un po' le distanze. Ma non per fuggire, per rientrarci dentro con maggiore consapevolezza»⁴¹. Si tratta a mio avviso di un elemento fondamentale per la ricostruzione storica di qualsiasi evento. Infatti, sebbene questo “ingranaggio collettivo” si sia messo in moto immediatamente, a distanza di vent'anni è possibile non solo una ricerca storiografica più fondata (grazie, ad esempio, alle fonti processuali), ma anche provare a trarre delle conclusioni sulle sorti dei vari “semi” piantati dal movimento. In occasione del ventennale diviene quindi possibile legare la cronistoria delle giornate genovesi alle vicende successive – giudiziarie ma non solo –, in un'ottica comparata, tesa a sottolineare gli elementi di continuità e le cesure.

Le esperienze vissute vengono rielaborate spesso in pubblicazioni che fanno ampio ricorso alla storia orale, strumento privilegiato ma da maneggiare con cautela nella costruzione di una memoria collettiva, pubblica e dal basso. Nel 2021 gli Archivi della Resistenza, organizzazione nata nel 2003 con sede presso il Museo audiovisivo della Resistenza a Fosdinovo, pubblica *La rivoluzione non è che un sentimento*, una raccolta di venti interviste,

39 *In campo nemico. Storia di Supporto legale*, regia di F. Bianchini, PostR 2021: <https://www.supportotegale.org/2021/in-campo-nemico-storia-di-supportotegale-il-documentario/>.

40 Per le iniziative organizzate da Amnesty International Italia e dalle reti delle associazioni (tra cui la mostra fotografica “Un'eredità in movimento: 20 anni dal G8 di Genova”, a cura del collettivo Terra Project e di Wu Ming 2), cfr. <https://www.amnesty.it/20-anni-dal-g8-di-genova-le-iniziative-di-amnesty-international-italia-e-della-rete-di-associazioni/>, 16 luglio 2021.

41 R. CARUSO, *G8. C'ero anch'io. Un avvocato tra le barricate di Genova*, Forlì, Edizioni FOG, 2021, p. 7; M. CALANDRI, *Bolzaneto. La mattanza della democrazia*, prefazione di G. D'Avanzo, Milano, DeriveApprodi, 2008.

effettuate da remoto durante il *lockdown* per il Covid-19. Per rendere conto delle ragioni ideali e delle «storie di vita» delle varie anime del movimento anti-G8, militanti e portavoce, giornalisti e scrittori, video-operatori, legali e infermieri, giovani dei centri sociali, religiosi e vittime dei pestaggi e delle torture, personaggi più o meno noti (da Agnoletto a Francesco Saverio Caruso, da Luca Casarini a Haidi Giuliani) e soprattutto «attivisti comuni, che mai prima di oggi avevano raccontato quelle esperienze in pubblico e tantomeno le avevano storicizzate», parlano in prima persona, con nome e cognome. Partendo dai motivi della loro presenza a Genova, che tutti avvertono come un «un giro di boa», il percorso arriva fino al presente, con esiti diversi:

la delusione, il trauma, la fuga o il permanere di un impegno politico [...] i fatti del G8 con il loro portato di delusione e ingiustizia rappresentano per molti un trauma che ha spesso i connotati della sconfitta, se non dell'annichilimento [...] [ma] lo spirito di Genova attraversa carsicamente il tempo per poter riemergere, oggi o domani, in ogni nuovo anelito di speranza, nella tenace volontà di trasformare lo stato presente delle cose⁴².

Ispirato agli stessi principi è il ricordato volume *Genova per chi non c'era* curato da Angelo Miotto, documentarista radiofonico a lungo collaboratore di Radio popolare network:

Parlare oggi di Genova [a chi non c'era] significa non solo fare memoria di quello che accadde, ma capire che cosa sia successo in questi vent'anni e soprattutto immaginare ancora l'utopia, che non è mai sinonimo di irrealizzabile. Un altro mondo è possibile, si diceva allora; oggi nei lavori del ventennale un titolo sostituisce «possibile» con «necessario»⁴³.

42 *La rivoluzione non è che un sentimento. Venti interviste a vent'anni dal G8 di Genova*, a cura di Archivi della Resistenza, Pisa, ETS, 2021, *Introduzione*, pp. 8-9. Nel volume sono intervistati Michelangelo Ricci e Alessio Lega, ideatori per conto del Teatro dell'Assedio dello spettacolo *Venti da Genova. Canto teatrale per coro, cantastorie, due guardie e un clown* (pp. 85-101 e 135-152).

43 A. MIOTTO, *Premessa. Perché dobbiamo parlare di Genova*, in «*Genova per chi non c'era*», cit., p. 15. «Un altro mondo è necessario» è il sottotitolo della nuova edizione del 2021 di V. AGNOLETTI, L. GUADAGNUCCI, *L'eclisse della democrazia*, cit.

La parola è lasciata ai protagonisti: Agnoletto, Guadagnucci – che ricorda un incontro nel 2002 a Genova, a un convegno di Palazzo San Giorgio, tra alcuni «ragazzi della Diaz» e i poliziotti del sindacato –, lo studioso Carlo Gubitosa (che parla del «futuro dei movimenti») e Donatella Della Porta, che analizza i conflitti locali e globali⁴⁴.

Anche quando si intende “storicizzare” gli eventi del G8, la storia proposta è soprattutto quella orale, in una prospettiva che tende a «storicizzare la soggettività e la memoria collettiva»⁴⁵. Le cinquantaquattro persone intervistate da Gabriele Proglia durante il *lockdown* – ventidue donne e trentadue uomini, con il nome puntato o lo pseudonimo «per questioni di sicurezza», in gran parte del Torinese⁴⁶ – contribuiscono secondo Alessandro Portelli, autore della prefazione, a dilatare i confini dell’evento, che da «accaduto» diviene «ricordato». La soggettività delle persone si confonde con uno «spazio intersoggettivo» – il movimento (non a caso molti adottano il «noi») – in cui «le diverse e molteplici narrazioni costituiscono memorie culturali che connettono soggettività differenti»⁴⁷.

In occasione del ventennale i giornalisti – tra i più rilevanti vettori della memoria – ri-conquistano in un certo senso la scena. Giovanni Mari, cronista del genovese «Secolo XIX», rilegge il 2001 alla luce della categoria di «fallimento», da intendersi al plurale: del vertice e del governo Berlusconi, della politica e della magistratura, dell’*intelligence* e della polizia, dei media, dello stesso movimento no-global⁴⁸.

44 «*Genova per chi non c’era*», cit., pp. 17-24 (Agnoletto), 50-52 (Guadagnucci), 53-56 (PM Zucca), 92-95 (Della Porta), 96-99 (Gubitosa).

45 G. CAROTENUTO, *Il G8 di Genova attraverso l’égo-histoire: ma io ero (noi eravamo) no-global nel 2001?*, in *I movimenti di Genova, venti anni dopo*, cit., p. 46.

46 G. PROGLIO, *I fatti di Genova*, cit. Sui rischi di questa scelta, per quanto motivata, che porta a una «sovrarappresentazione di alcune aree» (il centro sociale Askatasuna di Torino) rispetto ad altre (i Disobbedienti del Nord-est), cfr. D. SERAFINO, *Un’altra storia è possibile*, cit., p. 144.

47 A. PORTELLI, *Evento vissuto ed evento ricordato. Prefazione* a G. PROGLIO, *I fatti di Genova*, cit., p. IX. La seconda citazione è di Proglia, che illustra scelte metodologiche e obiettivi: formare un «contro-archivio delle memorie di Genova» (p. 5). Le settanta interviste sono depositate presso, tra gli altri, il Centro studi sui Movimenti di Parma, l’Archivio storico della nuova sinistra Marco Pezzi di Bologna e il Circolo Gianni Bosio di Roma (p. 10). Cfr. anche l’interessante *Dialogo con Alessandro Portelli* in *I movimenti di Genova, venti anni dopo*, cit., pp. 83-90.

48 G. MARI, *Genova, vent’anni dopo Il G8 del 2001, storia di un fallimento*, Busto Arsizio, People, 2021, *passim*.

I media “raccontano” gli eventi a una generazione che nel 2001 era nata da poco o ancora non c’era, che apprende di Genova anche attraverso prodotti nuovi, come i podcast. Tra questi, ricordo almeno *Dreamers. Voci e progetti a 20 anni dal G8 di Genova* (2021), un prodotto indipendente in dieci puntate che raccoglie le interviste a vari protagonisti (Agnoletto, Casarini, padre Zanotelli, ecc.) «per cercare di capire il presente di quello che è stato», e *Genova per tutti. Venti anni dopo il G8*, di Mauro Pescio e Daria Corrias, ideato per Rai Radio3⁴⁹.

Una menzione particolare merita il podcast *Limoni. Il G8 di Genova vent’anni dopo*, otto puntate a cura del settimanale «Internazionale»⁵⁰. La giornalista Annalisa Camilli – reduce dalle manifestazioni per il ventennale di piazza Alimonda – “lascia” Genova per andare a rintracciare le memorie e i percorsi di vita degli ex manifestanti: si reca ad esempio a Bologna, al Centro sociale Vag61 di via Paolo Fabbri – che custodisce il ricordato Archivio Francesco Lorusso-Carlo Giuliani –, promotore di alcune iniziative, tra cui lo spettacolo teatrale diretto dall’architetto e documentarista Carlo A. Bachschmidt, già autore nel 2011 del docu-film *Black block* e consulente tecnico di parte nei processi penali⁵¹. Il titolo del podcast allude al volume uscito nel 2001 a cura di Lello Voce e Giacomo Verde, che si erano così presentati:

tutto è successo proprio a luglio che è il mese dei limoni... Perché i limoni sono di Genova [...] I limoni hanno fusto snello, radici fonde, rami forti e frutti gialli come il sole [...] Sono gli occhi dei poveri e dei perseguitati e la loro scorza è il palmo delle loro mani che, cogliendoli, scopre l’orgoglio e la dignità della ribellione⁵².

In occasione del ventennale, inoltre, SupportoLegale pubblica il libro a fumetti *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, una riedizione aggiornata e ampliata di *GEvsG8. Genova a fumetti contro il G8*, uscito nel 2006. Il suo tono militante riflette, ovviamente, le sensibilità politiche degli autori, la maggior parte dei quali era presente a Genova nel 2001 o comunque ne ha condiviso le

49 <https://www.speakers.com/show/progetto-dreamerss-podcast>; <https://www.raiplaysound.it/programmi/genovapertutti>.

50 Oltre che sul sito di «Internazionale», il podcast è disponibile su Spotify, Apple, Spreaker, Google podcasts: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/06/10/limoni-podcast-g8-genova>.

51 Cfr. C. BACHSCHMIDT, *In via San Luca*, in *Zona rossa*, cit., pp. 135-141.

52 L. VOCE, *Introduzione a* ID., G. VERDE, *Solo limoni. Agrumi e testi sui fatti di Genova*, Milano, Shake Edizioni Underground, 2001, pp. 7-8, cit. da «RC-Rapporto confidenziale», rivista digitale di cultura cinematografica, 2009 (<https://www.yumpu.com/it/document/read/16163200/scarica-la-rivista-download-pdf-rapporto-confidenziale>).

vicende successive. Tra i trentacinque collaboratori della raccolta di fumetti⁵³ vale la pena ricordare Filippo Scòzzari, animatore negli anni Ottanta della famosa rivista «Frigidaire», e Zerocalcare, di cui sono qui raccolti i molti contributi dedicati alle giornate di Genova: dai primi disegni del 2002 ai vari inediti realizzati appositamente per il volume⁵⁴. Gli autori ripercorrono le «scelte di campo» – titolo della vecchia introduzione – di questo nuovo prodotto:

Quindici anni fa prendevamo la parola per illustrare una scelta partigiana: la decisione di non lasciare ambiguità rispetto alla propria collocazione, alla necessità di rivendicare la legittimità e il pieno diritto all'esistenza di determinati comportamenti e percorsi di alterità politica (e non solo). Eravamo e siamo convinti che la solidarietà attiva sia un'arma che non può essere delegata [...] A distanza di un decennio e mezzo possiamo dire che le nostre previsioni non solo si sono dimostrate abbastanza accurate, ma che la realtà è riuscita nell'ardua impresa di desistere molto più rapidamente di quanto ci aspettassimo [...] Non è stato sufficiente reprimere, imprigionare, uccidere, ferire, distruggere la vita di attivisti e attiviste. Non è stato sufficiente ingigantire a dismisura l'apparato punitivo nei confronti di ogni comportamento che mettesse in discussione l'accettazione dello stato di cose presenti, sfociando [...] nel paradosso per cui una vetrina rotta necessita il risarcimento di decine di anni di vita di militanti mentre la vita di Carlo è un danno collaterale [...] Mettersi in gioco per difendere tutti, raccontare la memoria come ingranaggio e la solidarietà come arma concreta, è stato il nostro modo di essere partigiani [...] Speriamo che questo nostro piccolo contributo ricordi, prima di tutto a noi, che esistono molti modi di immaginare il futuro, e che ogni rivolta, ogni rivoluzione, ogni sovvertimento ha un prezzo, ma un prezzo che si paga insieme così come uniti si è lottato, si è vissuto e si è scoperta l'inebriante vertigine di essere liberi. E dalla parte del torto⁵⁵.

53 Per un elenco dei collaboratori, tra cui lo scrittore Erri De Luca, cfr. SUPPORTOLEGALE, *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Roma, Coconino Press, 2021, pp. 230-238 (versione ampliata e aggiornata di SUPPORTOLEGALE, *GEvsG8. Genova a fumetti contro il G8*, Rimini, NdA Press, 2006).

54 Cfr. SUPPORTOLEGALE, *Nessun rimorso*, cit., pp. 172-173 (Scòzzari); ZEROCALCARE, prima e quarta di copertina, pp. 6, 13-36, 86, 91, 93-98, 125-129, 136-139, 160, 168, 197-200, 229, oltre a *Genovasplaining*, pp. 72-80 (presente anche in *Zona rossa*, cit., pp. 171-178).

55 SUPPORTOLEGALE, *Nessun rimorso*, cit., pp. 7-8.

In queste nuove modalità di racconto (fumetti, podcast, altre forme audiovisive) il “coinvolgimento esistenziale” diviene parte integrante dell’ingranaggio collettivo della memoria favorendo l’emergere di una *égo-histoire* rivolta direttamente al lettore, senza “compromessi” o mediazioni. È il caso del collettivo *Genova Venti Zerouno*, progetto artistico-educativo per le scuole secondarie di primo e secondo grado, nato con l’intento di raccontare alle nuove generazioni cosa abbia rappresentato Genova 2001:

Genova Venti Zerouno vuole seguire la traccia che porta dal movimento Altermondista fino ai movimenti ambientalisti di oggi, per costruire un dialogo tra queste due generazioni. Far in modo che i giovani di ieri parlino ai giovani di oggi significa costruire insieme il futuro⁵⁶.

Ed è proprio da una soggettività trasformata in memoria – in questo caso quella di Zerocalcare, che in occasione del ventennale si chiede come trasmettere una memoria viva «senza feticci e santini» alla generazione che a Genova non c’era – che nasce il progetto teatrale e documentaristico del collettivo⁵⁷.

Piazza Alimonda, Genova. 20 luglio 2024, 17:26

Applausi. È sabato e questo forse aiuta l’affluenza, maggiore dell’anno precedente. Nella folla non riesco a trovare Haidi – la figlia dell’attivista delle Bsa conosciuta nel 2023: per la prima volta in sedici anni non è presente a Genova il 20 luglio. La piazza è racchiusa in una specie di abbraccio dallo striscione del Laboratorio sociale occupato autogestito Buridda, nato nel 2010 a Genova e che, da lì a pochi giorni, sarebbe stato svegliato dal suono degli elicotteri e dei blindati pronti a far sgomberare lo stabile. Un atto che appare frutto della stessa logica che aveva contribuito a frammentare il movimento: sgomberi, repressioni e accanimenti giudiziari – come ben ricordano i dieci manifestanti “genovesi” processati per «devastazione e saccheggio»⁵⁸

56 Cit. in G. PAOLI, L. ORSI, *Genova Venti Zerouno. Il mondo che verrà*, in *I movimenti di Genova, venti anni dopo*, cit., p. 91.

57 Per una rassegna delle attività del collettivo e del progetto educativo – promosso da geometria delle nuvole, e sostenuto da Un Ponte Per, Emmaus Italia, Comitato Piazza Carlo Giuliani, Arci Toscana, Arci Liguria, Arci BVC, Lunaria, con la collaborazione di Rete NarrAzioni e Centro Studi Movimenti di Parma – cfr. <https://genovaventizerouno.it/>.

58 Reato risalente al codice penale Rocco del 1931 (art. 419), che evoca scenari di guerra civile e distruzioni massive di esercizi pubblici e privati, con una pena che va da otto a quindici anni

– mirano a silenziare le voci di chi ancora prova a opporsi al “deserto sociale” che avanza. Lo striscione recita «continuiamo a puntare alla luna», riprendendo lo slogan «Puntavamo alla luna, avete visto l’estintore», divenuto “famoso” in questi venti anni di lotta e di costruzione di una memoria dal basso.

Genova 2001 per chi non c’era assume così i tratti di una lucida utopia, una speranza che dopo essere stata costretta a trasformarsi in disillusione, sembra divenuta quasi una necessità. In primo luogo, la necessità di mettere in discussione il modello economico-finanziario neoliberista, autocelebratosi come “scelto dalla storia” dopo il secolo delle grandi ideologie; e che – come aveva chiaramente intuito e denunciato il movimento – continua a produrre disuguaglianze, sfruttamento (umano, animale, ambientale...), elitarismo e guerre. La necessità, per una generazione come la mia che sembra aver perso la voce, di riscoprire l’impegno politico e sociale attivo come antidoto alla «fine, o almeno crisi esistenziale, delle narrazioni collettive novecentesche, sostituite da una condizione post-moderna, per sua natura individuale»⁵⁹. E infine la necessità, fondamentale, di conoscere, criticare, ripensare e domandarsi cosa abbiano rappresentato le giornate di Genova nel contesto nazionale e globale, e come queste abbiano influenzato il periodo che le separa dall’oggi.

Genova 2001 ha infatti messo in luce il complesso rapporto tra manifestanti e forze dell’ordine, e quindi tra stato e società civile in un contesto democratico: sotto molti aspetti le giornate genovesi hanno segnato un arretramento significativo rispetto al percorso di normalizzazione avviato all’inizio degli anni Ottanta dalla riforma della pubblica sicurezza, che aveva condotto alla smilitarizzazione e alla sindacalizzazione del corpo di polizia⁶⁰. Analizzare, e se possibile contribuire alla sedimentazione della memoria collettiva in tutti questi anni aiuta sia a non dimenticare cosa è accaduto a Genova – e a non dimenticare Carlo – sia a dotarsi di strumenti per ripensare le sfide del presente: perché se nel 2001 un altro mondo era possibile, oggi un altro mondo appare necessario.

di reclusione. A questa imputazione, utilizzata raramente nell’Italia repubblicana, si è fatto ampio ricorso dopo il 2001.

59 Cit. in G. CAROTENUTO, *Il G8 di Genova attraverso l’égo-histoire*, cit., p. 46.

60 Cfr. M. DI GIORGIO, *Polizia democratica? Dalla legge 121/81 al G8 di Genova (1981-2001)*, in *Zona Rossa*, cit., pp. 106-117.